



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di S. Antonio
Molfetta – Anno 1 – Numero 3 – Agosto 2005

Il “Fenomeno Antoniano”

Nella storia della chiesa, Sant'Antonio da Padova è il Santo più noto, più amato, che suscita sempre fascino nel cuore degli uomini di ogni tempo, di ogni luogo e di ogni ceto sociale. Certamente, è stato un uomo di grande intelligenza, di profonda cultura e di straordinaria memoria: conosceva tutta la Bibbia. Sant'Antonio è dono di Dio fatto all'Italia, dopo che approdò sulle coste della Sicilia a seguito di una furente tempesta. E' figlio spirituale e seguace di *San Francesco* al quale si rivolse per essere annoverato fra i suoi fraticelli che, già vivente il poverello d'Assisi, erano numerosissimi; infatti, nel famoso “*Capitolo delle stuoie*” tenutosi nell'immenso prato dove ora sorge la basilica di *Santa Maria degli Angeli*, erano presenti circa cinquemila giovani che volevano seguire Francesco, nella povertà più radicale ad imitazione di Gesù, che da ricco si fece povero ed il servo di tutti. Sant'Antonio, chiamato anche il “*Santo Taumaturgo*”, ha bruciato tutte le tappe di umana conoscenza: a soli 36 anni, età in cui morì, era già conosciuto in Italia ed in Europa per la sua dottrina, per i suoi prodigi e per il suo inspiegabile fascino. Già vivente, la sua fama di santità era molto diffusa, al punto che, quando prossimo a morire volle essere portato a Padova, mentre veniva condotto da Camposampiero depono su un carro trainato da buoi, la notizia si diffuse e subito un corteo di bambini e fedeli si accompagnò lungo la



strada gridando: “E' morto Antonio, il Padre Santo, il Santo di Padova!”. Anche la chiesa non ha saputo resistere a questa forza irrefrenabile che scaturiva dalla sua tomba, già da subito meta di pellegrinaggio, per cui, a soli 11 mesi dalla sua morte, fu proclamato *Santo* ed elevato agli onori dell'altare da *papa Gregorio IX* il 30 maggio 1232 a *Spoletto*.

Questo fascino del *Santo di Padova* non si è fermato nel tempo, anzi, continua ad irrompere nel mondo intero, anche tra popolazioni pagane tanto da costituirne motivo di studio, per esperti in psicologia di tutto il mondo, da tutti conosciuto come “*Fenomeno Antoniano*”. S. Antonio, non vuole essere studiato ma vuole che tutti gli uomini si innamorino sinceramente di Gesù e dei fratelli. Gli studiosi continuano senza esito a studiare questo fenomeno ma Antonio continua ad entrare nel cuore di tutti, compresi i musulmani e le popolazioni tribali. Mi raccontava padre Luciano Marini, ex direttore del “*Messaggero di Sant'Antonio*”, che un giorno, in Africa, uno stregone volle portarlo nella capanna dove svolgeva i suoi riti sacri e dove custodiva gelosamente l'amuleto che la gente adorava: si trattava di una statuetta di Sant'Antonio. Perciò siamo fieri di questo Santo del cui nome è insignita la nostra confraternita, ma non tradiamo i desideri di santità, di amore, di perdono e di attenzione ai poveri del Santo. ■

don Nicola Azzollini

PELLEGRINI DAL SANTO

di Nicola Giovinè



Sono a Padova, gli occhi lucidi, i brividi lungo la schiena, le note de "Al Santo dei Miracoli" mi accompagnano lungo il percorso. Non credo a me stesso, sono nella città del Santo, ansioso che il pullman si fermi: sono ormai trascorsi più di tre anni dall'ultima mia presenza. Scendo senza ascoltare le ultime istruzioni del padre spirituale della confraternita, inizio a correre verso il santuario: il tempo è prezioso! Attraverso il prato della valle, mi dirigo verso la basilica che si presenta davanti alla mia vista. Con affannoso respiro, varco la soglia

del tempio, trovo una bacheca da dove prelevo un volantino, una guida superficiale. In prima pagina leggo: "Benvenuto alla Basilica del Santo"; più in basso a caratteri più piccoli: "Luogo di Fede e di Preghiera". Proseguo, intanto, per la navata centrale dov'è il simulacro di Sant'Antonio che accoglie i fedeli entranti in basilica. Spontaneamente giro pagina e colpito da una foto di **Giovanni Paolo II** leggo quanto da egli affermato il 12 giugno 1993: "Tra i santuari del mondo, com'è ormai provato da molti secoli, ha una particolare importanza la basilica dedicata in Padova a Sant'Antonio. Essa, come tutti sanno, custodisce il corpo del grande predicatore e taumaturgo. Ad essa accorrono in pellegrinaggio numerose folle, dall'Italia, dall'Europa e da

tutte le parti della terra. Essa fin dagli inizi è custodita con amore dai frati minori conventuali. Essa, è dedicata a Dio in onore di Sant'Antonio, sacerdote e dottore della chiesa, e la cui particolare importanza è dimostrata dal grande numero di pellegrini che vi accorrono di continuo da ogni parte, spinti dalla loro devozione." Il presbiterio è più vicino, le sculture del Donatello che decorano l'altare maggiore s'intrecciano con gli archi del fondo navata. E' naturale lo sguardo a sinistra: s'impone la cappella del taumaturgo, un monumento grandioso. Sono accolto dalla maestosa facciata su cinque archi, della quale non mi sfugge l'incisione: "Divo Antonio Confessori Sacrum" (consacrato al divino Antonio testimone della fede).

(continua a pagina 4)

L'anno di San Corrado

In occasione del IX° centenario della nascita di **San Corrado** (1105-2005) il nostro vescovo, Sua Ecc. mons. *Luigi Martella*, ha indetto nella diocesi "l'anno corradiano" che ha avuto inizio il 10 febbraio 2005 e che si concluderà il 9 febbraio 2006. Per ricordare degnamente questa felice ricorrenza, ha scritto una lettera pastorale: "Un Santo per amico: Corrado di Svevia". Un programma ricco di iniziative religiose e culturali in onore di San Corrado accompagneranno questo periodo celebrativo. Per noi molfettesi risulta spontaneo accostare il Santo alle sue reliquie che si conservano gelosamente nella Cattedrale; nelle nostre menti e nei nostri cuori palpita ancora la popolare leggenda che narra del corpo di Corrado conteso dagli abitanti di Modugno, nei pressi del quale paese viveva, e di Molfetta, i cui abitanti si erano legati fortemente al giovane, e della decisione di "scoprire", attraverso un carro trainato da buoi, la volontà divina. Gli animali si diressero verso Molfetta arrendendosi davanti al Duomo e consegnando, di fatto, le reliquie di Corrado ai posteri della nostra città: storia di santità che affonda le sue radici nella tradizione. Ed è proprio alla santità di Corrado che in quest'anno celebrativo dobbiamo guardare, ma con un modo diverso, riscoprendo la bellezza della nostra fede, perché i Santi ci sono dati per ringraziare e glorificare il Signore per le meraviglie che compie. Noi stessi sull'esempio del nostro patrono dobbiamo essere santi: tutto ciò è compito e, quindi, può essere dono. Non dobbiamo spaventarci della santità perché è, certamente, una condizione straordinaria, ma che possiamo raggiungere nell'ordinarietà della nostra vita facendo bene tutte le azioni quotidiane. L'unica condizione che ci viene chiesta è l'adeguamento della nostra volontà a quella di Dio. A tal proposito lo stesso vescovo ci scrive: "Il nono centenario della nascita di San Corrado è pertanto un'occasione importante, da non perdere, e che tale ricorrenza rappresenta un forte invito a concentrare l'attenzione dei nostri cuori nelle cose che contano: essere santi come Corrado".

Domenico Pasculli

“Fermatevi, in nome di Dio!”

Londra, giovedì 7 luglio 2005.

Londra, la capitale del Regno Unito, è una città di 7 milioni di abitanti, considerata da molti la più multietnica del mondo: ci vivono dai pakistani agli italiani, dai cinesi ai marocchini, da tutti i continenti sono giunte persone per viverci, senza considerare i turisti. Probabilmente, subito dopo il risveglio mattutino, molti londinesi avranno pensato ad una giornata come tante, di quelle che trascorrono senza particolari novità, la solita routine di tutti i giorni. Non è stato così!

Dalle 8.51 alle 9.47 prima tre esplosioni nella metropolitana di Londra, utilizzata da centinaia di migliaia di persone, poi una quarta su un autobus, causano più di cinquanta morti e più di settecento feriti, fra i quali alcuni gravissimi.

Corpi straziati dall'esplosivo di terroristi fondamentalisti islamici. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 negli U.S.A., dove morirono 2978 persone, del 12 ottobre 2002 a Bali in Indonesia, 202 morti, e dell'11 marzo 2004 a Madrid, con 191 morti e 2062 feriti, solo per citare quelli più tragicamente violenti, il terrorismo torna a colpire e di nuovo in Europa. Dalla prime indagini gli atti terroristici di Londra sarebbero stati compiuti da quattro ragazzi, fra cui tre poco più che ventenni, provenienti dalla città di Leeds (a nord di Londra).

Uomini, dunque, non cresciuti in una società molto diversa dalla nostra fra stenti, fame e miseria in cui cullare sogni di “martirio”, ma totalmente integrati nella nostra realtà. Questo dato non fa che accrescere le difficoltà sul prosieguo della lotta contro la strategia del terrore messa in atto da gruppi di fanatici che, accecati dall'autoconvincimento di verità assolute, perdono e, come si evince dagli attentati di Londra, fanno perdere la bussola della ragione. Da queste righe e da tutta la nostra comunità si leva forte un grido di condanna verso chi disprezza e annienta la

vita propria ed altrui. Non c'è ragione, non c'è verità che possa giustificare questi massacri che mirano soprattutto a pervadere di paura le nostre vite; fra gli scopi dei terroristi, infatti, c'è anche quello di creare divisioni e contrasti fra persone di religioni diverse ma la tolleranza ed il rispetto dell'altro, qualunque sia il suo credo, devono essere la nostra strada anche se dovessimo attraversare momenti più difficili.

La piaga del terrorismo delineatasi negli ultimi vent'anni a livello internazionale è una problematica non di facile risoluzione che tocca, anche se a mio parere c'è un disegno criminale a priori, la crisi del Medio-oriente,

il divario economico fra nord e sud del mondo, l'integrazione fra culture diverse, fra le religioni e che, purtroppo, credo si protrarrà per lungo tempo.

Noi cristiani, però, non possiamo guardare questi avvenimenti se non con gli occhi della fede ricordando le parole che Gesù Cristo ci ha lasciato: *«Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo ed odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del*

Padre vostro celeste, che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» Mt 5,43-45. Riferendosi a questo passo del vangelo Papa Benedetto XVI, dopo la recita dell'Angelus, domenica 10 luglio, ha ricordato gli attacchi che hanno insanguinato Londra, facendo un appello al terrorismo internazionale perché cessi gli attentati: *«Proviamo tutti un profondo dolore per gli atroci attentati terroristici a Londra. Preghiamo per le vittime, ma anche per gli attentatori, perché Dio tocchi i loro cuori. A quanti fomentano sentimenti di odio e a quanti compiono azioni terroristiche tanto ripugnanti dico: Dio ama la vita, che ha creato, non la morte. Fermatevi, in nome di Dio!».*



Carlo Pasculli

(continua da pagina 2 – Pellegrini dal Santo) Al di là degli archi ammiro lo sfondo scenografico dell'**arca del Santo**, costituita dall'altare, dalla tomba e dai rilievi marmorei delle pareti. L'insieme architettonico suscita meraviglia ed ammirazione. Sotto voce recito una preghiera, non sono solo, mi accosto alla fila per entrare; lo sguardo a 360 gradi, verso l'alto ed il basso, leggo: "*Venite ad me omnes qui laboratis et onoratis estis et ego reficiam vos, petite et accipietis*" (venite a me voi

tutti, affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò, chiedete e sarete esauditi). Mi accorgo di ritrovarmi spaesato, ma nello stesso tempo fiducioso, libero dentro. Il Santo che, da bambino, avevo immaginato sempre lontano, nel paradiso celeste, alla corte del Signore, in realtà è tra noi, vicino, ad un palmo di mano; quella mano che accarezza la parete tombale da secoli faro delle numerose folle che accorrono in pellegrinaggio dall'Italia, dall'Europa e da tutte le parti della terra. Il "silenzio è sovrano", la mia vista nel rac-

coglimento si perde sull'incisione "*Corpus S. Antonii*"...



Emozioni di un Portatore



E' difficile spiegare con delle parole quali emozioni si provino quando, per la prima volta nella vita, si è portatori di un Santo amato ed invocato quale è Sant'Antonio. Una cosa è certa: a processione conclusa si prova una gioia immensa e... pazienza se qualche dolorino, per aver trasportato a spalla il Santo, si fa sentire. Lo stesso padre spirituale della confraternita era stato premonitore in tal senso durante il momento di preghiera tenutosi in chiesa prima che noi portatori prendessimo in consegna la statua e dessimo vita alla seguitissima processione pronta a snodarsi per le strade della città. Privilegio associato ad un consistente sforzo fisico: un paradosso che rappresenta l'essenza dello status del portatore e del quale don Nicola era stato abile profeta. Ma se anche la cabala, in gergo "bussola dei portatori", o la scelta diretta del Taumaturgo era stata dalla nostra parte, allora non c'era dolore che teneva: eravamo i prescelti! Il giorno della processione (domenica 19 giugno 2005) si è consumato molto intensamente: il giro della banda musicale che

annuncia la festa, la celebrazione eucaristica a cui sono intervenuti anche gli amici della confraternita di Zagarolo e poi, forse, il momento più toccante della festa allorché il simulacro viene sistemato per la processione pomeridiana. Ore 17.15: l'ora stabilita dal priore per il ritrovo dei portatori segna nel nostro intimo la presenza di un mix portentoso di letizia ed inquietudine. Ore 18.00: la tradizionale marcia sinfonica "Mosè", ridotta abilmente da un'opera rossiniana, annuncia l'inizio della processione scandendo di fatto il momento più solenne del corteo. L'applauso spontaneo dei fedeli, il pianto nascosto di taluni devoti, il lancio dei fiori, le coperte che addobbano le scarse finestre di un centro storico che torna prepotentemente a rivitalizzarsi: un gioco di colori e profumi che sistematicamente ogni anno si ripete e che attesta che, forse, la più grande invenzione dell'uomo, il tempo, in realtà non esiste. E' buio quando il simulacro si riaffaccia nel centro storico per tornare nel vetusto tempietto di S. Andrea pronto ad accoglierlo come una mamma, a braccia spalancante, accoglie il proprio piccolo. Il "prosit" finale segna con un po' d'amarezza la fine della festa ma allo stesso tempo simboleggia quella pace e fratellanza che tanto il nostro caro Santo ha cercato e sta cercando di insegnarci!

Mauro Giuseppe de Bari,

Giuseppe Pepe,

Sergio Pignatelli

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione: *don Nicola Azzollini,*
Sergio Pignatelli, Carlo Pasculli,
Nicola Giovine, Sebastiano Petruzzelli,
Corrado Grillo